

PERCHÉ L'EXPO È UN GRANDE ERRORE

Roberto Perotti



Maggio 2014 | Lavoce.info

Roberto Perotti*

Laureato all'Università Bocconi, ha conseguito il PhD in Economics al MIT di Cambridge, Massachusetts nel 1991. Dopo 10 anni di insegnamento alla Columbia University di New York (dove ha conseguito la cattedra a vita) e due anni all'European University Institute di Firenze, nel 2005 diventa professore ordinario all'Università Bocconi, dove è anche membro del centro di ricerche IGER, di cui è stato direttore dal 2006 al 2008. I suoi interessi scientifici sono prevalentemente in macroeconomia, e in particolare nello studio degli effetti delle politiche di bilancio. È Research Fellow presso il Center for Economic Policy Research (CEPR) di Londra e Research Associate presso il National Bureau of Economic Research (NBER), Usa. È stato consulente del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, della Inter-American Development Bank, della Banca Centrale Europea, e della Banca d'Italia, e Academic Consultant del Federal Reserve Board di Washington. È stato co-direttore del Journal of the European Economic Association. È editorialista del Sole 24 Ore. Ha pubblicato "Meno Pensioni, Più Welfare" (Il Mulino, 2002, con Tito Boeri) e "L'Università Truccata" (Feltrinelli, 2008).

roberto.perotti@unibocconi.it

* Ringrazio Filippo Teoldi per la preziosa collaborazione.

Questo ebook è stato pubblicato nel maggio 2014 da [Lavoce.info](http://lavoce.info)



*[L'Expo] è un progetto che si propone non solo obiettivi di crescita economica, ma anche di rafforzamento del dialogo interculturale e di responsabilità sociale nei confronti di paesi colpiti dal **dramma della fame e della povertà**. ... Milano deve essere uno snodo cruciale ... un punto di riferimento per il sistema Italia e **il mondo intero**. ... [L'Expo dovrà essere] la proposta corale e condivisa di **nuovi paradigmi per l'esistenza del mondo**.*

(Da: "Con l'Expo ritorneranno i tempi di super Milano", di Letizia Moratti, Il Sole 24 Ore, 24 luglio 2009. Grassetto aggiunto.)

1. Il sonno della ragione genera mostri

Oggi Expo 2015 è alla ribalta per l'inconfondibile odore di Tangentopoli che emana, e per l'affanno con cui si sta avvicinando all'evento. Niente di questo dovrebbe sorprendere. È impensabile che non girino mazzette in un affare da 14 miliardi. E ritardi e sovraccosti sono inevitabili in un evento che coinvolge Stato, regione, provincia, comune, ciascuno in mano a forze politiche diverse.

Ma né la corruzione né i ritardi sono il problema principale di Expo 2015. Il problema principale è che **l'Expo non sarebbe dovuto accadere**. Esso è nato e cresciuto per una amnesia collettiva della razionalità umana, sospinto da un'**orgia di retorica** come quella ben rappresentata nella citazione qui sopra.

In tanti se ne sono fatti promotori. Le **aziende lombarde**, *in primis* quelle edili, per le quali l'occasione è sempre buona di aggiungere un po' di cemento a quello che esiste già. Alcune **forze politiche**, che hanno preteso l'Expo come un parziale risarcimento per i tanti fondi trasferiti dalla Lombardia alle regioni del Mezzogiorno.

Ma alla fine tutti sono saliti sul carrozzone. Fiere, congressi, strade, metropolitane, palazzi, centri adibiti a varie funzioni, ma anche alberi, vie d'acqua, piste ciclabili, giardini: con 14 miliardi tutto sembrava possibile, **non c'era limite ai sogni**. L'Expo di Milano divenne l'occasione per realizzare mille progetti, **i sogni nel cassetto** di ogni urbanista, ogni politico, ogni esponente della cultura, della finanza, dell'industria milanese.

Infine si sono aggiunti coloro che, in perfetta buona fede o presi da pura megalomania, si sono immaginati come portatori di un nuovo futuro per la scienza e l'umanità intera, di nientemeno che "**un nuovo paradigma per l'esistenza del mondo**".

Fatta eccezione per **i centri sociali, i verdi, e qualche voce isolata**,¹ nessuno ha mai osato criticare l'idea dell'Expo. Ci sono state critiche a questo o a quel progetto, infiniti litigi tra politici, architetti, e urbanisti, ma **mai nessuno ha messo in dubbio l'opportunità**, anzi la necessità dell'Expo per fare ripartire l'economia. La citazione qui sopra è solo una delle migliaia di peana alle virtù taumaturgiche dell'Expo, da sinistra a destra, da Confindustria ai sindacati.

E come avrebbe potuto essere altrimenti? **Chi avrebbe osato opporsi** a un progetto che prometteva di produrre parchi, vie d'acqua, strade, centri congressi ultramoderni, progresso, la fine della fame nel mondo, la collaborazione tra i popoli, ma **soprattutto lavoro e ricchezza?**

Sia chiaro: la decisione di fare l'Expo è stata prima di tutto politica ed emotiva, e sarebbe stata presa in ogni caso. Tuttavia questa ubriacatura collettiva è stata **supportata e legittimata da stime economiche azzardate**, che ne hanno avvallato i voli pindarici. **Accettate acriticamente** dai mezzi d'informazione, ripetute e tramandate poi in innumerevoli occasioni, sbandierate da politici e commentatori, queste stime hanno **rinforzato il miraggio** di centinaia di migliaia di posti di lavoro e di altri enormi benefici economici **a costo zero**.

Questo breve contributo si ripropone di **ricostruire come tutto ciò sia potuto accadere**.

2. L'Expo: un grande bonus per Milano e per l'Italia?

La Tabella 1 illustra le previsioni degli effetti economici di Expo 2015, come riportate sul [Rapporto di Sostenibilità 2013](#). La prima colonna riporta **la spesa iniziale** per le sole infrastrutture dell'Expo, quali i padiglioni, l'anfiteatro etc., ed escludendo quindi le opere infrastrutturali connesse, come nuove linee metropolitane, le strade Pedemontana e Brebemi etc., di cui parliamo sotto. Questa spesa ammonta a 3,2 miliardi.

¹ Tra queste voci: Alessia Gallione: *Dossier Expo*, Rizzoli, 2012. E, se è permessa una autocitazione, anche per prevenire l'ovvia domanda "perché solo ora?", alcuni contributi miei e di Marco Ponti: ["La solitudine di un liberista"](#), Il Sole 24 Ore, 20 maggio 2011; ["Grandi eventi? Meglio la città pulita"](#), con Marco Ponti, Il Sole 24 Ore, 11 ottobre 2011; ["L'Expo non serve né a Milano né all'economia italiana"](#), intervista a Panorama, 24 ottobre 2011; ed alcuni interventi radiofonici, risalenti a date anteriori al 2011.

Tabella 1: Gli effetti economici dell'Expo

	Investimento iniziale	Aumento totale di produzione	Aumento totale del Pil	Aumento totale di occupazione
Infrastrutture Expo	1,3	3,6	1,0	16.900
Costi gestione	0,9	2,4	0,6	10.200
Investimenti esteri	1,0	2,8	0,7	13.000
Flussi turistici		8,8	3,8	73.700
Legacy		6,2	2,5	47.400
Totale	3,2	23,6	10,1	191.200

Dati in miliardi di euro

Fonte: [Rapporto di Sostenibilità 2013](#), pagg. 76-77.

Basato sullo studio: *L'indotto di Expo 2015*, a cura di A. dell' Acqua, G. Morri, E. Quaimi, rapporto di ricerca per Camera di Commercio Milano, ed. Expo 2015.

La spesa iniziale attiva una **produzione totale addizionale di 23,6 miliardi** (colonna 2) e un **Pil (o valore aggiunto) addizionale di 10,1 miliardi** (non tutto l'aumento della produzione diventa aumento del Prodotto interno lordo. La produzione di beni intermedi non contribuisce ad aumentare il Pil. L'aumento del Pil è essenzialmente l'aumento della remunerazione dei fattori produttivi- lavoro e capitale- quindi dei salari e dei profitti). L'occupazione extra creata è di 191.000 lavori equivalenti a tempo pieno annuali totali (cioè, per esempio, 19.100 all'anno per 10 anni, colonna 4).

L'aumento totale di produzione e del Pil è il risultato di **tre effetti**. Il primo è l'aumento **diretto** di domanda, pari alla spesa iniziale nella colonna 1. Il secondo è l'effetto **indiretto** di questa spesa: per produrre i beni e servizi domandati nella colonna 1, sono necessari altri beni e servizi; la produzione di questi ultimi richiede a sua volta altri beni e servizi, etc. Si attiva quindi un effetto moltiplicativo che può essere misurato con la famosa metodologia delle tavole di input-output.²

Il terzo effetto è quello **indotto**, cioè la maggior spesa per consumi che si crea in seguito al maggior reddito prodotto dagli effetti diretti e indiretti. L'aumento dei consumi a sua volta

² Queste tavole descrivono quante unità dei beni Y e Z sono necessarie per produrre una unità del bene X, e quante unità del bene X e Y sono necessarie per produrre una unità del bene Z, etc. Esse consentono quindi di calcolare l'effetto totale sulla produzione dei beni X, Y e Z di un aumento di un Euro della domanda del bene X.

genera un nuovo aumento di domanda di beni e servizi per soddisfare questa domanda, innestando a sua volta un meccanismo moltiplicativo.

Ci sono poi i **flussi turistici**: i visitatori – se ne aspettano 20 milioni – consumeranno beni e servizi, con gli effetti moltiplicativi visti sopra. Infine, ci sono gli **effetti “legacy”, cioè “eredità”**: l’Expo farà nascere nuove aziende, con effetti positivi su domanda e imprenditorialità. Aumenterà **l’attrattiva di Milano**, generando nuovi investimenti esteri, e turismo aggiuntivo, sia congressuale sia culturale, anche una volta che l’Esposizione sarà finita. Infine, si prevede che il **valore del patrimonio immobiliare** di Milano aumenterà, sia per l’effetto diretto delle nuove costruzioni dell’Expo, sia perché la maggiore attrattiva di Milano farà aumentare il valore degli immobili, sia residenziali sia commerciali. I proprietari di questi immobili, sentendosi più ricchi, spenderanno di più, innescando un altro effetto moltiplicativo.

A tutto questo vanno aggiunti gli **effetti delle opere infrastrutturali connesse**. Queste sono, in realtà, la parte di gran lunga maggiore di Expo 2015. Come si evince dalla **Tabella 2**, queste includono, o avrebbero dovuto includere, linee metropolitane, strade come la Brebemi e la Pedemontana, e innumerevoli altre opere.³

Gli effetti di questi investimenti sono stati stimati in un altro studio, del centro studi CERTeT dell’Università Bocconi, coordinato da L. Senn. Anche i risultati di questo studio sono stati riportati nella documentazione della candidatura all’evento, con lievi modifiche. Entrambi sono mostrati nella Tabella 2. Come si vede, **l’aumento stimato della produzione e del Pil è enorme**.

³ Come è noto, e contrariamente agli annunci iniziali, parecchie delle opere saranno pronte molto dopo la fine di Expo. Per esempio, la linea metropolitana M4 che avrebbe dovuto collegare la città con l’aeroporto di Linate, sarà pronta al più presto nel 2020.

Tabella 2: Effetti delle infrastrutture connesse

	Investimento iniziale	Aumento totale della produzione	Aumento totale del Pil	Aumento totale dell'occupazione
Stima CERTeT – Bocconi	12,5	34,7	14,4	308.629
Stima Candidatura	10,2	20,6	10,2	204.034

Dati in miliardi di euro

Fonti:

Riga 1: Studio del CERTeT – Università Bocconi. Autori: Angela Airoidi, Tatiana Cini, Giacomo Morri e Enrico Quaini., coordinamento di Lanfranco Senn.

Riga 2: [The legacy of the expo and fallout on the economic and employment plan for Milan and Italy](#), cap. 21 della sottomissione di Milano al BIE, p. 115

I numeri della Tabella 1 e 2 sono stati citati migliaia di volte negli organi di stampa e di informazione in generale, e nel dibattito politico. Vale quindi la pena **studiarli meglio**.

3. Perché i risultati attesi sono sovrastimati

Cosa c'è di sbagliato in questa metodologia? Essa **ignora che tutte le risorse usate hanno un costo**. Di conseguenza, questa metodologia fornisce sempre, in qualsiasi circostanza, dei valori positivi. In altre parole, qualsiasi progetto di investimento valutato con questa metodologia **mostrerà sempre un aumento della produzione e del Pil**.

Un altro modo di vedere il problema è che secondo questa metodologia non c'è alcun motivo per limitare l'ammontare dell'investimento. Se invece di investire 3,2 miliardi si fosse investito il doppio, si sarebbe ottenuto un aumento di produzione di 47,2 miliardi invece di 23,6, e un aumento di occupazione di 382.000 unità invece di 191.000. **Perché allora non raddoppiare l'investimento iniziale, o triplicarlo, o quadruplicarlo?**

Il primo costo da considerare è che **i soldi non piovono dal cielo**. Per investire 3,2 miliardi prima o poi bisogna alzare le tasse di circa 3,2 miliardi⁴ (questo non significa che l'Expo non possa essere finanziato in deficit, ma solo che prima o poi bisognerà ripagare il debito

⁴ Più precisamente, bisogna alzarle di una quantità tale che il valore presente scontato sia uguale a 3,2 miliardi.

alzando le tasse). **Ma alzare le tasse riduce la produzione e il Pil, e di questo bisognerebbe tener conto.**

Può darsi che l'effetto moltiplicatore della spesa prevalga, e il Pil aumenti ugualmente, soprattutto in tempi di disoccupazione e basso utilizzo della capacità produttiva. Ma l'effetto sarà sicuramente inferiore a quello stimato da questa metodologia, e per quanto ne sappiamo potrebbe essere anche negativo.

Come altro esempio, si prendano i **flussi turistici**. Si attendono 20 milioni di visitatori, di cui circa 15 milioni italiani. Con una stima di quanto spenda ogni visitatore per alloggio, cibo, etc., si arriva a una stima degli effetti finali di questa spesa su produzione e Pil. Ma questi non sono tutti consumi aggiuntivi. **Ovviamente nei due giorni che visita l'Expo il visitatore riduce altri tipi di consumi**: se non avesse visitato l'Expo, magari sarebbe andato al ristorante nella sua città, oppure allo stadio, oppure a un museo. Tutti questi consumi mancati dovrebbero essere conteggiati in riduzione dei consumi aggiuntivi, e quindi del Pil, nazionali.

O si prendano le stime dell'occupazione addizionale. Se i lavoratori impiegati per l'Expo avevano già un lavoro, **non si tratta di occupazione addizionale**. Se erano in cassa integrazione, bisognerebbe allora sottrarre dai loro redditi da lavoro (e quindi dagli extra consumi generati) **l'assegno di cassa integrazione che ora non percepiscono più**. E così via.

Si noti che questo argomento è ben **diverso da quello della profittabilità** dell'Expo. E' perfettamente possibile che l'Expo di per sé sia profittevole, nel senso che le entrate che genera per gli organizzatori sono superiori alle uscite; ma che esso allo stesso tempo riduca il Pil italiano.

4. Gli usi alternativi

Ma c'è **un secondo problema** in questa metodologia. O meglio, e per essere onesti, questo non è necessariamente un problema con la metodologia, ma con **l'interpretazione** che ne è stata data. Supponiamo che, pur tenendo conto del costo delle risorse, le stime mostrino un aumento di produzione e Pil. Significa questo che vale la pena intraprendere il progetto? Non necessariamente. **Ci potrebbero essere altri progetti che generano un aumento ancora maggiore, e ad un costo inferiore.**

Ecco **alcuni esempi, fra le migliaia possibili**, particolarmente pertinenti al tema dell'Expo.

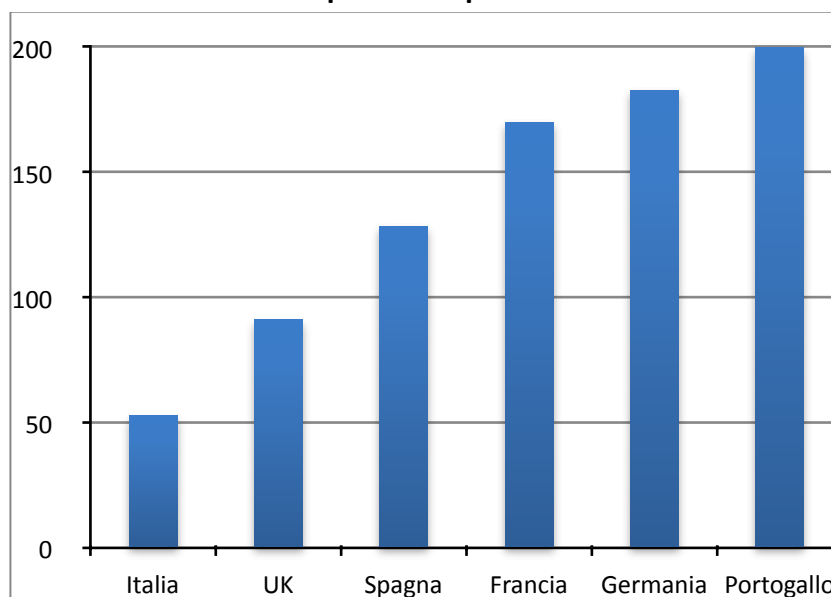
Il Comune di Milano sta in questi giorni eseguendo i lavori per sistemare la Darsena, un'area di circa [20.000 metri quadrati](#), un tempo un porto dove arrivavano i Navigli ma da tantissimi anni ormai un'area degradata e maleodorante. Il costo complessivo dell'operazione è di circa 19 milioni, poco più di **un millesimo del costo totale dell'Expo**. Con il costo dell'Expo si potrebbero quindi far **rinascere mille Darsene, cioè l'intera Milano**. E, al contrario dell'Expo, sarebbero tutti lavori con un effetto permanente, e usufruibili dai cittadini, mentre l'Expo rimarrà inutilizzato in una zona isolata e distante da Milano.

O ancora. È difficile fare classifiche quantitative, ma è opinione di molti che Milano sia **la città europea più imbrattata dai graffiti**. Nessuno ha mai calcolato esattamente i danni che essi provocano, ma devono essere ingenti. L'onnipresenza dei graffiti è **spesso la prima cosa che gli stranieri notano quando arrivano a Milano**. Sicuramente una strategia per ripulire definitivamente la città dai graffiti costerebbe una frazione del costo dell'Expo. A parte l'ovvio beneficio per i cittadini, **cosa avrebbe più risonanza a livello di attrazione turistica**: "La città di due milioni di abitanti che si è ripulita dai graffiti e ha ingentilito vie e piazze", oppure "la città che ha costruito l'ennesimo palazzo dei congressi in una zona a 10 chilometri dal centro"?

Infine, si consideri il **Grafico 1** sottostante. Esso riporta **il numero di piscine pubbliche per milione** di abitanti in alcuni paesi europei. L'Italia è **largamente ultima**, con un quarto delle piscine per 1000 abitanti del Portogallo. Uno degli scopi dichiarati dell'Expo era di rendere più vivibile Milano. Come è noto, gran parte dei progetti di vie d'acqua, percorsi pedonali e ciclabili, giardini etc. si sono persi per strada, tra infinite polemiche nel cui merito non è questo il luogo per entrare. Ma se si chiedesse alle famiglie milanesi, ai semplici cittadini, **cosa preferirebbero**: un centro congressi a 10 chilometri dalla città, da aggiungersi alla Nuova Fiera costruita da poco e quasi sempre sottoccupata, o, per esempio, impianti sportivi, di cui le famiglie e la gioventù milanese sentono fortemente la mancanza?

Quante piscine si sarebbero potute costruire e mantenere, in tutta Italia, con 14 miliardi? Cosa sarebbe stato più apprezzato dalla collettività? E, si noti, non è affatto detto che l'effetto volano sull'economia di un milione investito in piscine sia minore di un milione investito in padiglioni per l'Expo.

Grafico 1: Piscine pubbliche per milione di abitanti



Fonte: Ministero della Salute, [Quaderni per la Salute e la Sicurezza: Le piscine](#), p. 19, basato a sua volta su dati Assopiscine.

5. Previsioni ottimistiche

I due errori metodologici si sono poi combinati con **previsioni estremamente ottimistiche**.

Cominciamo dal numero di visitatori. Ancora oggi si prevedono **15 milioni di visitatori italiani**. Questo significa che un italiano su quattro, inclusi anziani e bambini, dal Trentino alla Sicilia, visiterà l'Expo. Si noti che, dopo tutte le polemiche e i cambiamenti al *master plan*, la maggior attrattiva dell'Expo saranno i padiglioni dei vari paesi, con le loro colture (non: "culture"). È molto difficile immaginare **degli adolescenti che si appassionano a vedere il riso coltivato in Bhutan** o il luppolo della Germania.

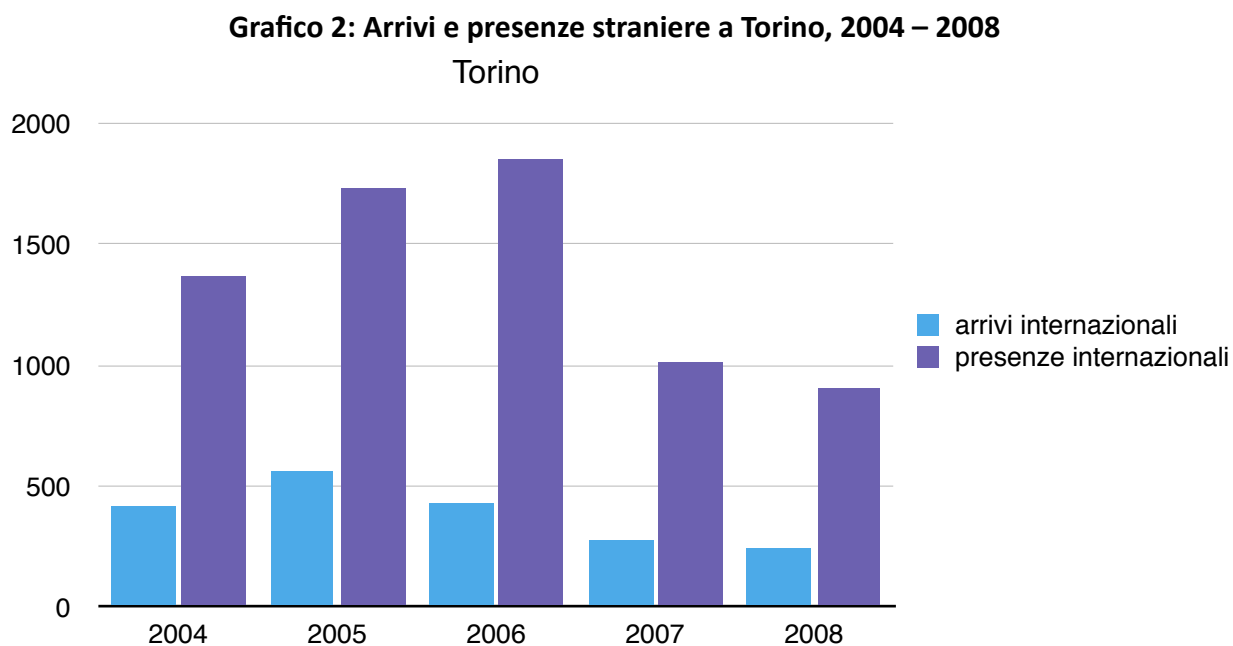
Originariamente, con l'entusiasmo, la faciloneria, e la megalomania tipica di questi eventi, l'idea era di trasformare radicalmente Milano in una specie di città giardino. Se così fosse stato, 15 milioni di visitatori sarebbero stati una previsione ragionevole: una città oggettivamente disordinata, sporca e mal tenuta trasformata in cinque anni in un paradiso terrestre sarebbe una meta turistica da non perdere. Sappiamo tutti come è andata a finire: come era inevitabile che finisse.

O prendiamo le previsioni di una maggiore attrattività di Milano conseguente all'Expo. **La previsione di un incremento del turismo culturale e congressuale** si basa esplicitamente su

analoghe previsioni per Torino dopo le Olimpiadi. Senonché per Torino disponiamo ormai dei dati effettivi, e sfortunatamente **non corroborano queste previsioni**.

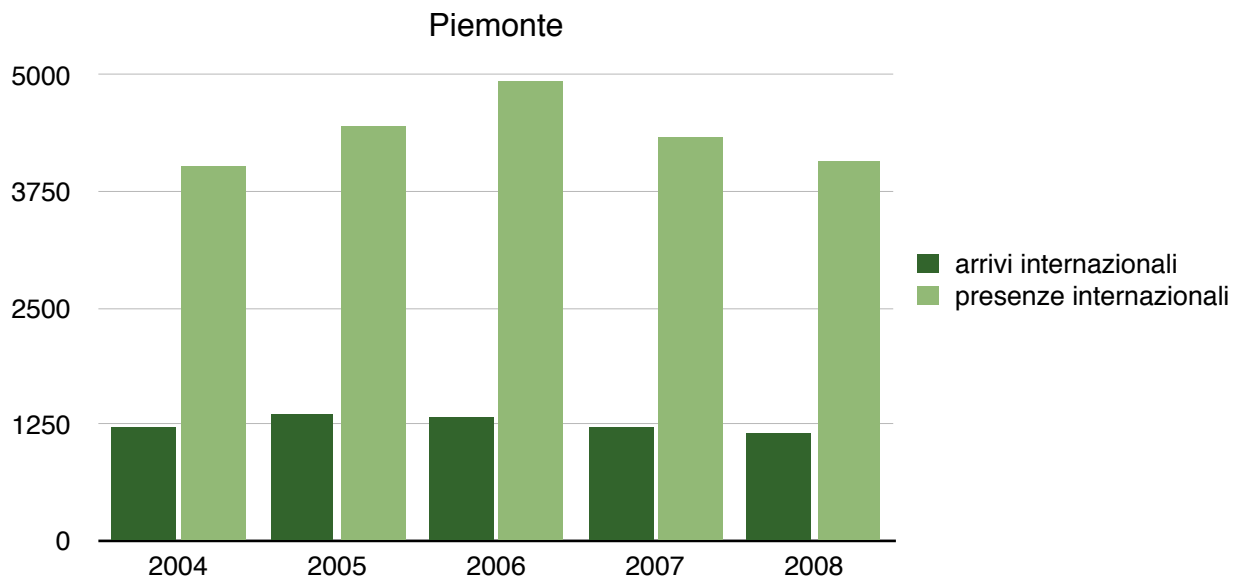
Il **Grafico 2** riporta **gli arrivi e le presenze straniere a Torino** dal 2004 al 2008, cioè nell'intervallo di due anni precedenti e successivi alle Olimpiadi, un altro evento che nella retorica di allora avrebbe dovuto fare di Torino l'ombelico del mondo. Il grafico si ferma al 2008 per evitare di includere anche gli anni della recessione. **Nel 2007 e 2008, i due anni successivi alle Olimpiadi, gli arrivi e le presenze straniere furono più bassi che nel 2004 e 2005!**

Se non Torino, ne ha beneficiato almeno l'immagine del Piemonte? No: il **Grafico 3** sottostante riporta arrivi e presenze internazionali **per l'intero Piemonte** negli stessi anni. L'andamento è praticamente identico: anche qui nei due anni successivi alle Olimpiadi arrivi e presenze sono inferiori al livello del 2005, e praticamente uguali a quelli del 2004.



Fonte: ISTAT

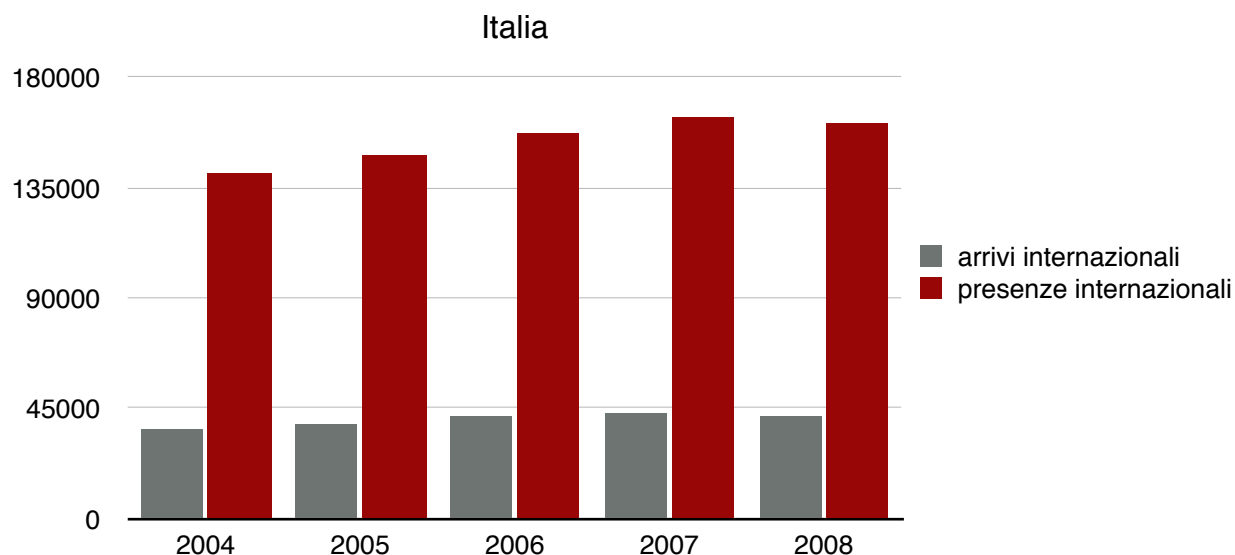
Grafico 3: Arrivi e presenze straniere in Piemonte, 2004 – 2008



Fonte: ISTAT

Il declino del 2007 e 2008 è forse da attribuirsi a cause esterne concomitanti, per esempio la concorrenza spagnola? Difficile: se così fosse, si dovrebbe vedere su **tutti i dati italiani**. Ma nello stesso periodo, in Italia nel suo complesso sia **gli arrivi che le presenze straniere nell'Italia intera sono aumentati**, seppur di poco, come mostra il **Grafico 4**.

Grafico 4: Arrivi e presenze straniere in Italia, 2004 – 2008



Fonte: ISTAT

Si prenda infine l'attrattività di Milano per il turismo congressuale. Le città americane sono piene di **mega centri congressi che sono rimasti quasi completamente inutilizzati**. E questo prima di Internet. La realtà è che con Internet, e con i nuovi modelli di gestione delle case farmaceutiche e delle banche, l'attività congressuale è destinata a diminuire. Centinaia di città nel mondo si sono pentite di aver cercato una facile via di uscita costruendo centri congressi.

6. Le lezioni

Per un politico e un amministratore è molto **più appariscente** ed appagante fare l'Expo che costruire delle piscine, togliere le buche dalle strade, eliminare i graffiti dai muri, o mettere a posto la Darsena. Ogni amministratore, ogni politico sogna di essere un grande statista. Ma non è di questo che hanno bisogno i cittadini. Soprattutto non se questi sogni di grandezza costano 14 miliardi di euro.

Quando fallisce ogni argomento razionale, c'è sempre **il valore simbolico**. La grande opera serve per "creare un simbolo per il paese", un "punto di rottura", "un fulcro su cui catalizzare le energie di rinnovamento", per "realizzare un sogno che vada al di là dell'ordinario". Se questa è la giustificazione, allora il costo dell'opera e i suoi benefici diventano secondari, e questo è sempre pericoloso: basta invocare l'"effetto sogno" per giustificare qualsiasi cosa, e per tacciare gli oppositori di "**volare basso**".

Agli inizi del '900 un forte movimento di opinione propagandò un intervento coloniale italiano esattamente con queste motivazioni: serviva per fornire al paese un nuovo punto di leva, per dare al popolo italiano un simbolo che andasse **al di là di ragioneristici calcoli di dare e avere**. La conquista della Libia del 1911 nacque da questa campagna; da un punto di vista economico o strategico non aveva alcun senso, come ben comprese Giolitti che vi si oppose strenuamente, e alla fine accondiscese solo perché non aveva alternative. I fautori della campagna lo accusarono di non comprendere il valore simbolico dell'impresa, di applicare **calcoli micragnosi** di dare e avere quando il momento richiedeva di alzarsi al di sopra delle contingenze e di sognare.

Sappiamo tutti come andò a finire. **La guerra di Libia costò migliaia di vite** ai conquistatori e ancora di più ai conquistati; non portò alcun vantaggio di alcun tipo agli Italiani, se non la convinzione di essere entrati a far parte dell'élite delle potenze coloniali. Ma la lezione non bastò. Gran parte del movimento interventista nella prima guerra mondiale fu basato su motivazioni analoghe. Anche qui Giolitti cercò di opporsi, non perché si opponesse per principio al movimento irredentista ma perché comprese che lo stesso risultato si sarebbe

potuto ottenere senza spargimento di sangue con la neutralità. Nessuno lo ascoltò. Il risultato, come spesso accade, fu un incubo di **600.000 ragazzi mandati al macello**.

Fortunatamente le **grandi opere di cui parliamo oggi sono meno truculente** e distruttive di questi esempi storici. Ma la lezione è la stessa: quando si rinuncia ad ogni considerazione razionale di costi e benefici per la collettività, il rischio è che, **passata la sbornia retorica**, i simboli di ieri divengano delle zavorre, o addirittura **degli incubi**.